

Nicoletta Marcialis

Le fonti slave dell'esperanto

Au niveau médian, l'espéranto est incontestablement slave (Piron 1983: 25)

... славянское влияние имеет более глубокие корни, чем влияние романских и германских языков (Goninaz 1991: 126).

A partire dalla seconda metà del XX secolo al problema delle fonti dell'esperanto è stata dedicata crescente attenzione. Hanno visto la luce studi dedicati ai rapporti tra esperanto e tedesco, esperanto e ebraico, esperanto e yiddish, esperanto e Volapük, esperanto e lingue slave:

Gregor's *Fontoj de Esperanto*, for example, appeared first in 1956 (see Gregor 1982), and in due course a number of articles by various scholars began to reveal the sheer complexity of Zamenhof's sources. Concerned about the prestige of his project and its acceptability in educated circles, Zamenhof tended to emphasize its kinship with Latin and the Romance languages, but these recent studies, as we have already noted, show the extent of his indebtedness not only to such high-prestige languages as German (Blanke 1981), but also to Yiddish (Gold 1980, 1982; Piron 1984), Hebrew (Gold 1980, 1982), and even Volapük (Golden 1980, 1985). Today the study of sources extends beyond lexicon and morphology to include grammatical features of the language, particularly Slavic elements in Esperanto syntax and idiom (Duc Goninaz 1974), but there is still no comprehensive study of Esperanto etymology, though an etymological dictionary, edited by Vilborg, is now in progress (Tonkin 1997: 85)¹.

Non tutti sono opera di specialisti: al contrario, molti rivelano scarsa prudenza nell'attribuire questo o quel tratto a una lingua, indifferenti tanto alle acquisizioni dell'indoeuropeistica e della linguistica comparata, quanto alla storia delle singole lingue (prestiti, calchi eccetera), o si fanno fuorviare da un malinteso patriottismo. Una tesi di dottorato dedicata all'influenza del russo sull'esperanto, discussa a Mosca nel 1985, non ha migliorato la situazione (Kolker 1985). Verificare quale sia l'influsso che le lingue parlate da Zamenhof (ovvero il russo, il polacco e il tedesco: Zamenhof 1948: I, 111; ma dovremmo aggiungere qui lo yiddish, che lui parlava ordinariamente con la madre) hanno esercitato sulle strutture dell'esperanto è dunque un compito ancora attuale.

Come è noto, l'esperanto nasce, muove i suoi primi passi e conosce i suoi primi successi all'interno di un triangolo i cui vertici sono Varsavia, Mosca e Pietroburgo. Il

¹ Per i riferimenti bibliografici del passo citato si rimanda alla bibliografia generale posta al termine di questo contributo. Il vocabolario di Ebbe Vilborg citato da Tonkin è da tempo completo (Vilborg 2001).

peso delle lingue slave nella sua struttura è quindi uno dei primi oggetti di discussione tra sostenitori e detrattori della nuova lingua. Echi di queste polemiche sono contenuti nelle notule di carattere linguistico che Zamenhof pubblica in quegli anni sulle pagine delle riviste di esperanto² in risposta a dubbi e a critiche dei primi esperantisti:

Così per esempio un signore, che oggi si annovera tra i più fervidi amici della nostra lingua, all'inizio le era fortemente contrario per il fatto che non sarebbe stata "sufficientemente internazionale", giacché non conteneva nessuna parola russa. Molto abbiamo dovuto soffrire per lo pseudo-patriottismo di ristrette vedute con cui diverse persone hanno accolto la nostra impresa, il cui motto è "fratellanza dei popoli". Mentre alcuni hanno accolto con ostilità la nostra impresa per il fatto che il nostro esordio, il primo manuale della nostra lingua, è uscito in lingua russa, il suddetto signore in un primo tempo trovava che la nostra impresa fosse "nemica del popolo russo, perché ... il Volapük ha la parola russa 'ibo', mentre noi abbiamo usato modificandola la parola francese 'çar'" [...] Uno dei nostri amici slavi trovava che la lingua internazionale dovesse avere tante parole slave quante romano-germaniche. Voleva addirittura creare una nuova lingua, che contenesse in sé molte parole slave; ma presto si è convinto che non solo per gli altri popoli, ma anche per gli stessi slavi le parole romano-germaniche sono molto più opportune e piacevoli di quelle slave, che, immesse in un sistema romano-germanico, feriscono l'orecchio e diventano assai meno comprensibili per gli stessi slavi delle parole non slave (*Ŝanĝotaĵo*, in "La Esperantisto", 1891, p. 49-50; Zamenhof 1962: 32-34).

Zamenhof, come osserva anche Tonkin nel passo succitato, ci tiene a dimostrare che la sua lingua internazionale non è un affare interno degli slavi, russi o polacchi che siano, ma deve destreggiarsi tra due fronti, la Scilla di chi lo accusa di avere penalizzato il russo, che avrebbe ricevuto maggiore attenzione nel Volapük del sacerdote tedesco Johann Martin Schleyer, e la Cariddi di chi lo rimprovera dell'esatto contrario: non solo la grammatica del 1887, pubblicata in russo a Varsavia, era espressamente dedicata ai russi, ma i suoi stessi scritti avrebbero rivelato, nella sintassi, nello stile, in alcuni fraseologismi, la sudditanza nei confronti delle lingue slave:

² Il primo mensile, "La Esperantisto", esce a Norimberga dal dicembre 1889 al giugno 1895, quando è costretto a cessare le pubblicazioni a seguito di problemi con la censura zarista, cui non sarebbe piaciuto un articolo di Tolstoj (*Prudento aŭ kredo*) nel numero di febbraio. In verità, più probabile responsabile della chiusura delle frontiere russe sembra essere un articolo sulla guerra cino-giapponese ("La Esperantisto", marzo, pp. 41-48) a firma P. B-ĵe (Pavel Aleksandroviĉ Beranĉe), in cui si sottoponeva a violenta critica la politica russa in estremo oriente (ringrazio Carlo Minnaja per avermi messo in guardia dal perpetuare la versione dei fatti che vede Tolstoj colpevole del mutato atteggiamento russo). Il numero di aprile viene bloccato. Privata della possibilità di raggiungere i suoi abbonati russi (due terzi del totale) la rivista muore. Le succede, a partire dal dicembre di quello stesso anno, "Lingvo internacia", pubblicata dal gruppo esperantista di Uppsala. A questa seguirono "La Revuo", "La Oficiala Gazeto" e altre.

Nella mia traduzione del *Revisore* si trovano a volte frasi non del tutto chiare; voi ne trovate soprattutto spesso nelle repliche di Osip. Tuttavia, non è esatta la vostra supposizione, che si tratti di traduzioni letterali dal russo che tradiscono uno stile russo. Osip parla con uno stile che non è né quello della logica né quello della letteratura, ma quello di un servitore russo ignorante, e io dovevo almeno in parte conservarlo, per non eliminare dai suoi discorsi il loro carattere [...] Alcuni esperantisti pensano che io usi nei miei lavori uno stile slavo. Questa opinione è completamente errata. È vero che spesso gli slavi scrivono in esperanto con uno stile migliore di quanto non facciano i popoli germanici o romanzi; ma questo non deriva dal fatto che lo stile dell'esperanto sia slavo, ma solo dal fatto che nelle lingue slave l'ordine delle parole è più semplice e dunque anche più simile a quello dell'esperanto. L'autentico stile esperanto non è né slavo, né germanico, né romanzo, è – o almeno dovrebbe essere – semplicemente uno stile semplice e logico (*Pri la esperanta stilo*, in “La Revuo”, 1906, Decembro; Zamenhof 1962: 118-119).

Per dimostrare quanto la sintassi dell'esperanto non ricalchi quella del russo Zamenhof riporta un passo tratto da una lettera di un suo corrispondente russo che, lui sì, tradisce in filigrana la lingua del proprio pensiero; al passo incriminato Zamenhof fa seguire un saggio di ‘autentica’ sintassi esperanto:

“Favora Regnestro! Honoro havas alkuŝigi, kio laŭ kaŭzo de antaŭskribita al mi kun kuracisto kuraco mi en efektiva tempo ne en stato elpleni de donita kun mi al vi promeso; apud kio postaperigas, ke mi turnos sin al domo tra du monatoj, ne pli frue de fino de Aŭgusto”³.

“Estimata sinjoro! Mi havas la honoron raporti al vi, ke kaŭze de kuracado, rekomendita al mi de la kuracisto, mi en la nuna tempo ne povas plenumi la promeson, kiun mi donis al vi; mi ankaŭ sciigas vin, ke mi revenos hejmen post du monatoj, ne pli frue ol en la fino de Aŭgusto” (*Pri la esperanta stilo*, in “La Revuo”, 1906, Decembro; Zamenhof 1962: 120).

Nello stesso tempo, gli preme difendere il diritto dell'esperanto a una propria norma, anche diversa da quella del russo:

In russo il verbo *temere* non ha la forma passiva, ma questo non significa che anche in esperanto non debba averla. Nelle lingue vive è consentito usare solo le forme che altre persone hanno usato prima di noi; ma nella lingua internazionale si deve soltanto obbedire alla logica. E la logica dice che tutti i verbi possono avere la forma passiva se solo il loro significato lo permette. Nel caso del verbo *temere* il senso permette benissimo la forma passiva [...] È vero che in russo si dice *temo di lui*, e non *temo lui*,

³ Cf. la mia retroversione russa del passo: “Милостивый государь! честь имею доложить, что, по причине предписанного мне врачом лечения, я в настоящее время не в состоянии выполнить данное мною вам обещание; при чем заявляю, что я вернусь домой через два месяца, не раньше конца августа”.

ma questo è un tratto caratteristico della lingua russa, e non deve affatto diventare obbligatorio anche per altre lingue (*Passivebleco de verboj*, in “La Esperantisto”, 1890, p. 32; Zamenhof 1962: 92-93).

La costante preoccupazione di proteggere la sua creatura porta Zamenhof a frequenti tatticismi. In una famosissima lettera a Nikolaj Afrikanovič Borovko lo sentiamo attribuire apertamente il ruolo di levatrice della sua creatura alla lingua russa, e in particolare alle insegne di una pasticceria e di una portineria: l’idea di quante regole e quante parole ci fossero nelle lingue a lui note – scrive, – lo aveva ossessionato per tutto il ginnasio. Lo studio dell’inglese aveva aperto uno spiraglio di speranza, mostrandogli come una grammatica ben più semplice di quelle delle lingue classiche fosse possibile. Ma il problema del lessico gli pareva insormontabile. Finché un giorno, per caso, la possibilità di ridurre la ricchezza lessicale delle lingue naturali a un pugno di radici e un piccolo inventario di affissi gli viene suggerita dalle modalità derivazionali del russo:

Una volta, quando ero nella 6-a o 7-a classe del ginnasio, per caso ho rivolto la mia attenzione all’iscrizione *Švejcarskaja* che già molte volte avevo visto, e poi all’insegna *Konditorskaja*. Questo *-skaja* mi ha colpito, mostrandomi come e mi ha fatto vedere che i suffissi danno la possibilità da una parola di formarne varie altre, che così non si devono imparare a parte. Questo pensiero mi ha preso completamente e di colpo ho sentito la terra sotto i piedi. Sui terribili, giganteschi vocabolari è caduto un raggio di luce (Zamenhof 1948: I, 345).

Ma la memoria di questo impulso iniziale, narrata, è il caso di ricordarlo, in una lettera privata, non fa parte del discorso pubblico di Zamenhof: nella prefazione alla prima grammatica della lingua internazionale, pubblicata nel 1887, l’episodio è avvolto nella nebbia di non meglio precisate “felici intuizioni”:

Вопрос об универсальном языке занимал меня давно; но [...] я долгое время ограничивался только мечтанием и невольным раздумыванием над этим делом. Но несколько счастливых мыслей, явившихся плодом этого невольного обдумывания, ободрили меня к дальнейшей работе (Zamenhof 1887: 7).

Qui Zamenhof sottolinea la scelta di orientarsi sul lessico romano-germanico, accogliendo in blocco il ricco strato di internazionalismi comuni a tutte le lingue europee – locomotiva, redazione, telegrafo, nervo, temperatura, centro, forma, pubblico, platino, botanica, figura, vagone, commedia, sfruttare, declamare, avvocato, dottore, teatro, ecc. ecc. (Zamenhof 1887: 10).

L’oscillazione tra negazione e affermazione dell’influsso slavo non termina neanche con la vita di Zamenhof: se la *Plena Gramatiko de Esperanto* del 1935 spiega che la categoria dell’aspetto era stata introdotta da Zamenhof per effetto della influenza delle lingue slave, la stessa grammatica, nella edizione del 1958, afferma che sarebbe un errore vedere nella categoria dell’aspetto uno slavismo (Goninaz 1991: 125).

Verificare quali sia, al di là delle affermazioni pubbliche dello stesso Zamenhof, l'influenza che le lingue slave hanno esercitato sulle strutture dell'esperanto è quanto proverò qui a fare. Ho raggruppato gli esempi di possibili slavismi in quattro gruppi, ai quali dedicherò diseguale attenzione. La lingua che analizzo è l'esperanto della prima fase, che va dalla pubblicazione della grammatica del 1887 ai primissimi anni '10⁴. È noto infatti che molti slavismi della prima ora sono stati progressivamente abbandonati nel corso di una evoluzione che ha visto il baricentro della comunità esperantista spostarsi in paesi non slavi (Goninaz 1991: 121).

A. Ortografia e ortoezia

per ciò che riguarda l'alfabeto, Zamenhof si è certamente ispirato al latino modificato delle lingue slave: soprattutto nella prima versione della lingua internazionale, poi abbandonata, troviamo tre consonanti sormontate da accento acuto (ĉ, ŝ, ŝ) e un digramma (dĵ). Le lettere q, x, e v non sono usate (come in polacco). I diacritici suscitarono all'epoca molte obiezioni, soprattutto tra gli esperantisti non slavi, anche per motivi puramente tecnici (tipografici), e Zamenhof difende la sua scelta appellandosi al criterio un fonema = un grafema. Per questo motivo abbandona anche il digramma, sostituito dal grafema ĝ.

alfabeto esperanto	alfabeto polacco	alfabeto esperanto	alfabeto polacco
a	a	—	ł
—	ą	m	m
b	b	n	n
c	c	—	ń
ĉ > ĉ	ć	o	o
d	d	—	ó

⁴ Nel 1890 le pubblicazioni in esperanto sono già quarantuno: oltre alle varie edizioni della grammatica, tradotta in polacco, francese, tedesco, inglese, ebraico, svedese, lettone, bulgaro, italiano, spagnolo, ceco, si contano tre traduzioni (*La Gefratoj*, *komedio de Göthe* e *La Neĝa Blvado*, *Rakonto de Puŝkin*, tradotte da A. Grabowski; *Princino Mary de Lermontov*, tradotta da E. de Wahl) e tre dizionari inversi: russo-esperanto, inglese-esperanto, ebraico-esperanto. Un anno dopo l'altro, la lingua lievita (noto qui per inciso che non si procede, come potremmo aspettarci, per accumulazione: il *Meĝdunarodno-russkij slovar'* allegato all'edizione Pietroburgo 1893 registra sia alcuni lessemi aggiuntivi sia alcune omissioni rispetto a quello del 1887 e a quello del 1890): i 917 monemi del 1887 diventano 2126 dopo la serie di traduzioni che Zamenhof pubblica nel 1908, e si calcola in 1294 il numero dei neologismi introdotti allo stesso modo tra il 1908 e il 1917. Gli anni 1909-1910 segnano una nuova pagina della lessicografia russo-esperanta: Zamenhof dà alle stampe il *Polnĵi slovar' meĝdunarodnogo jazyka esperanto* (Moskva 1909) e sovrintende alla pubblicazione del *Russko-esperantskij slovar'* (Moskva 1910).

e	e	p	p
—	ę	r	r
f	f	s	s
g	g	ś > ś̂	ś
dź > ĝ	(dź)	t	t
h	h	u	u
ĥ	(ch)	ű	—
i	i	v	w
j	j		y
ĵ	(ź)	z	z
k	k		ż
l	l		ź

Parimenti alle lingue slave rimanda la posizione dell'accento, difesa da Zamenhof in uno dei suoi primi scritti con argomentazioni che ruotano tutte sul russo, citato come esempio di difficoltà per il suo accento mobile (“Domandate a chiunque studi il russo, e vi dirà quali enormi difficoltà presenti lo studio e l'uso corretto dell'accento russo!”, Zamenhof 1962: 61), e sul polacco, che invece sposta tranquillamente tutti gli accenti, sia quelli di altre lingue che quelli del russo, sulla penultima sillaba:

[...] per non allontanarci troppo dal nostro paese, dobbiamo solo confrontare la lingua russa e quella polacca, e vedremo che esattamente la stessa cosa che noi abbiamo fatto nella nostra lingua era già stata fatta dalla natura stessa nella lingua polacca, che non è una lingua artificiale. Non costretta da niente e da nessuno, la lingua polacca ha accettato l'accento fisso sulla penultima sillaba, sebbene nelle stesse parole l'accento sia diverso nelle altre lingue slave; e tutto questo la lingua polacca l'ha fatto senza abbreviare le parole, senza eliminare sillabe e così via, ma semplicemente, e senza tanti complimenti, ha trasportato l'accento da una sillaba sopra un'altra; senza teorie filosofiche, essa ha messo l'accento di ogni parola sulla penultima sillaba, senza chiedersi affatto se la sillaba è questa o quella o se ha la forza per portare su di sé l'accento, e senza temere affatto che qualcuno possa dire che è contro natura. E questo la lingua lo ha fatto non solo con le parole straniere, importate artificialmente (per esempio *advokat, inżynier, telegraf, spirytus, manuskript, papier, tytuł, artykuł* e così via), ma anche e senza eccezione nelle parole puramente slave (per esempio le parole russe *malenki, wojna, okno, celovjek, ulica* eccetera eccetera, in lingua polacca suonano *malenki, wojna, okno, człowiek, ulica*, eccetera eccetera) – non singoli esempi sparsi, ma migliaia e decine di migliaia, una lingua intera! (*Ŝanĝotaĵo*, in “La Esperantisto”, 1891, p. 50; Zamenhof 1962: 65).

B. Lessico

Nella Grammatica del 1887 le radici (917 in tutto) sono quasi esclusivamente riconducibili alle lingue romanze o germaniche, e la presenza dello slavo a livello lessicale

è talmente ridotta – *prava* правый (не виноватый); *vosto* хвост – da far pensare a una rimozione. Del resto lo stesso Zamenhof afferma, come abbiamo visto, che il lessico slavo si adatterebbe male a forme romano-germaniche.

È questo il campo in cui intendersi sui criteri metodologici sembra più necessario: se osserviamo l'elenco degli slavismi redatto da Duc Goninaz (e ripreso da Dall'Acqua 1963) vediamo che comprende tanto radici slave, quanto lessemi francesi o tedeschi che tradirebbero la mediazione del russo o del polacco nella fonetica o nella grafia:

<i>banto</i>	бант	—
<i>barakti</i>	барахтаться	—
<i>bulko</i>	булка	bulka
<i>celi</i>	целится	celovać
<i>ci</i>	—	ci (dativo in polacco)
<i>ĉapo</i>	шапка	czapka
<i>ĉerpi</i>	черпать	czarpać
<i>ĉu</i>	—	czy
<i>deĵori</i>	дежурить	deżurować
<i>gladi</i>	гладить	—
<i>kaĉo</i>	каша	kasza
<i>kartavi</i>	картавить	—
<i>klopodi</i>	хлопотать	kłopotać się
<i>kolbaso</i>	колбаса	kielbasa
<i>krado</i>	—	krata
<i>krano</i>	кран	kran
<i>kreno</i>	хрен	—
<i>krom</i>	кроме	—
<i>kruta</i>	крутой	—
<i>moŝto</i>	—	mość
<i>nepre</i>	непрерменно	—
<i>piŭko</i>	—	piłka
<i>pra-</i>	пра	pra
<i>prava</i>	правый	—
<i>po</i>	по	po
<i>pri</i>	при	przy
<i>ŝelko</i>	—	szelki
<i>vosto</i>	хвост	—

Alcuni studiosi fanno passare attraverso la fonetica del russo lessemi palesemente non russi, quali *afiŝo*, *bareljeŝo*, *bifŝteko*, *duŝo*, *klarŝneto*, *kupeo*, *marŝalo*, *repertuaro*, *ŝnuro*, *ŝoseo*, *ŝovinismo*, *trotuaro* (cf. il diverso trattamento dei latinismi in *studento* e *ŝtato*). In questi casi

Zamenhof non si porrebbe il problema della riconoscibilità grafica (cf. invece *ĉevalo*), basandosi su una lunga tradizione di trascrizione cirillica.

Attiguo a questo è il settore dei lessemi che, pur non slavi, attuano in esperanto la semantica dei loro equivalenti slavi: per esempio *plena* corrisponde al russo *полный* in sintagmi quali *plena vortaro*, *plena verkaro*; *facila* corrisponde al russo *легкий* in sintagmi quali *facila vento*, *facila paŝo*, *kun facila koro*, *kun facila nuanco*. Un dizionario esperanto-italiano (Broccatelli 1984) mette in guardia dall'usare, come Zamenhof faceva, *paroli* nel senso di *diri* (ossia *говорить*)! Numerosi esempi di slavismi semantici sono presenti – a mio parere – nei brani che ho precedentemente citato nella mia traduzione italiana:

- *unu sinjoro, kiu nun apartenas al la plej varmaj* **горячий** *amikoj de nia lingvo*
- *mahvasta* **узкий** *pseŭdo-patriotismo, kun kiu diversaj personoj renkontis* **встречают** *nian aferon* **дело**
- *per stilo de malkleru* **темный** *rusa servisto* (dove *kleru* significa **просвещенный**)
- *sed tio ĉi ja tute ne montras ankoraŭ* **но это еще не доказывает**
- *simple sencere monie* **просто и безцеремонно** *transportis*
- *severe* **строго** *faras diferencon*

Si includono infine in questa sezione parole composte per agglutinazione (del tipo *labordonanto* = *работодатель*, *laborkapabla* = *работоспособный*, *labornekapablo* = *неработоспособность*). Composti con *sen-* (без): *senlima* *безграничный*, *senhoma* *безлюдный*, *senpaga* *бесплатный*, *senhelpa* *беспомощный*, *senrajta* *бесправый*; *sendangereco* *безопасность*, *sensencaĵo* *бессмыслица*; parole composte per raddoppiamento del tema: *plenplena* *полным–полно*, *finfine* *в конце концов*, che per altro usiamo anche in italiano (*pieno pieno*, *alla fin fine*, ecc.)

Rientra qui a pieno titolo un ragionamento sulla preferibilità di “a suo tempo” в свое время (*siatempe*) vs “a suo tempo” в его время (*ĝiatempe*) molto difficilmente traducibile in italiano, che indubbiamente tradisce una sensibilità linguistica slava:

Nella maggior parte dei casi noi non possiamo dire “un giorno o l’altro” invece che “a tempo debito”, perché il senso di queste due parole non è lo stesso. “Un giorno o l’altro” esprime un tempo indefinito, mentre “a tempo debito” esprime un tempo che, anche se non è indicato chiaramente, tuttavia è più o meno definito. “Vorrò a tempo debito proporre una regola” = “vorrò proporre in quel tempo, quando, secondo la mia opinione, le circostanze lo richiederanno”. Se invece di “a tempo debito” direte “a suo tempo” non farete un errore; ma mi pare che nella maggior parte delle occasioni “a tempo debito” sia meglio che “a suo tempo”. In questo modo usano questa parola non solo le lingue che hanno per “suo” (proprio) e “suo” (di lui) la stessa parola, ma anche quelle lingue (per esempio le lingue slave) che fanno una netta differenza tra “proprio” e “di lui” (*Pri la vorto siatempe*, “La Revuo”, 1908, Aŭgusto; Zamenhof 1962: 83).

Non è questa la sede per soffermarsi su fraseologismi e proverbi: basti dire che il *Proverbaro Esperanto* di Zamenhof nasce come estensione della *Fraseologia russa, polacca, francese e tedesca* pubblicata dal padre a Varsavia nel 1905, e che l'ordine dei proverbi è dato dalla lingua russa. In quanto ai fraseologismi, è forse il caso di sottolineare quel *tranĉi la orelon* (резать ухо) che ben due volte abbiamo incontrato nei passi succitati.

C. Morfologia

A cavallo tra lessico e morfologia si possono considerare – nel lessico come calchi, nella morfologia come tipologia derivazionale – i derivati per suffissazione, tra cui i più interessanti riguardano la derivazione verbale:

- il prefisso *el* come equivalente di *вы-* (*из-* negli slavismi: *eldono* = издание): *eldiri*, выговорить; *elparoli*, выговорить; *elsendi*, выслать (desueto, sostituito da *forsendi*); *elpeli*, forpeli, выгонять; *eldoni*, выдавать; *elpremi*, выдавить; *elpensi*, выдумать (*elpenso*, *elpensaĵo*, выдумка); *elteni*, выдержать; *elblovi*, выдуть; *elpreni*, вынимать; *elskribi*, выписывать; *ellasi*, выпускать; *elrigardi*, выгладеть (desueto, sostituito da *aspekti*); *elpendaĵo*, вывеска; *eltiraĵo*, выдержка; *elspiraĵo*, выдых, есс.

- il prefisso *ek* come equivalente di *за-* con valore incoativo o momentaneo: *ekkanti* запеть; *ekkrii* закричать; *ekdormi* заснуть; *ekvidi* увидеть; *ekpensi* вздумать; *ekspiri* вздохнуть; *ekfumi* закурить, есс.

- il prefisso *dis* come equivalente di *раз-*, dove la semantica dello slavo potrebbe avere rafforzato e attualizzato quella del latino: *disŝiri* разрывать lacerare; *diskuri* разбегаться disperdersi correndo, *disĵeti* разбросать spargere.

Anche qui Zamenhof sembra mediare tra diversi sistemi linguistici. Esempio: la coppia base *andare – venire (iri – veni)* non ha nulla di slavo. Ma è sufficiente osservare la traduzione in esperanto dei verbi di moto prefissati per rendersi conto del debito che anche qui l'esperanto contrae con il russo:

<i>aliri</i>	приходить	<i>foriri</i>	уходить
<i>alveturi</i>	приезжать, приехать	<i>forveturi</i>	уезжать, уехать
<i>alkonduki</i>	приводить, привести	<i>forkonduki</i>	уводить
<i>alveturigi</i>	привозить, привезти	<i>forveturigi</i>	увозить, увезти
<i>alporti</i>	приносить	<i>forporti</i>	уносить, унести
<i>alrampi</i>	припользаться	<i>forrampi</i>	упользаться
<i>alflugi</i>	прилетать	<i>forflugi</i>	улетать
<i>alkuri</i>	прибежать	<i>forkuri</i>	убежать

<i>eniri</i>	ВХОДИТЬ, ВОЙТИ	<i>eliri</i>	ВЫХОДИТЬ
<i>enveturi</i>	ВЪЕЗЖАТЬ	<i>elveturi</i>	ВЫЕЗЖАТЬ
<i>enkonduki</i>	ВВОДИТЬ	<i>elkonduki</i>	ВЫВЕСТИ
<i>enventurigi</i>	ВВОЗИТЬ	<i>elveturigi</i>	ВЫВОЗИТЬ
<i>enporti</i>	ВНОСИТЬ, ВНЕСТИ	<i>elporti</i>	ВЫНОСИТЬ
<i>enrampi</i>	ВПОЛЬЗАТЬ	<i>elrampi</i>	ВЫПОЛЬЗАТЬ
<i>enflugj</i>	ВЛЕТЕТЬ	<i>elflugj</i>	ВЫЛЕТЕТЬ
<i>enkuri</i>	ВБЕЖАТЬ	<i>elkuri</i>	ВЫБЕГАТЬ

La questione più discussa relativamente al sistema verbale dell'esperanto è naturalmente quella dell'aspetto. Gli esempi della tabella, tratti dal *Russko-esperantskij Slovar'* del 1910, rivelano una certa indifferenza al problema, e del resto già nella grammatica del 1887, dove massimo è lo sforzo di ridurre tutta la grammatica a 16 regole e tutto il lessico a meno di mille lessemi, alla categoria dell'aspetto non si prestava alcuna attenzione:

ir	ИДТИ
<i>sub voce ad: ir'ad</i>	ХОДИТЬ
flug	ЛЕТАТЬ
konduk	ВЕСТИ
kur	БЕГАТЬ
pas	ПРОХОДИТЬ
pel	ГНАТЬ
port	НОСИТЬ
ramp	ПОЛЬЗАТЬ
vetur	ЕХАТЬ

Apparentemente, l'espressione dei significati aspettuali si attua in esperanto con strumenti lessicali quali gli avverbi di tempo (cf. nella traduzione del *Revisore*: Смотрите, по своей части я кое-какие распоряженья **сделал** = *Rigardu. En mia parto mi kelkajn disponojn jam fari*) o alcune radici che utilizzate come prefissoidi alterano il significato del verbo rendendolo perfettivo (per esempio *fin* – *finfari* сделать, *finskribi* дописать). Nello stesso tempo, l'introduzione di affissi quali il momentaneo e/o incoativo *ek* (*ekvidi* увидеть) e il frequentativo *ad* (*iri, iradi; fari, faradi; diri, diradi; flugi, flugadi; promeni, promeniadi*), indicano il bisogno dell'autore di individuare, accanto alle altre modalità di espressione dell'aspetto, marche formali: читать / почитать / почитывать > *legi / iom legi / ofte legi, legadi*.

La presenza di una radicata percezione della categoria dell'aspetto nella esperienza linguistica di Zamenhof è particolarmente evidente nei costrutti participiali. L'esperanto sviluppa un sistema di tre participi attivi (*parolanta, parolinta, parolonta*) e tre participi passivi

(*okupata, okupita, okupota*) rispettivamente presenti, passati e futuri, che in unione con l'ausiliare *esti* formano tutti i tempi composti, i costrutti perifrastici e la coniugazione passiva:

<i>parolanta</i>	<i>mi estas parolanta</i> <i>mi estis parolanta</i> <i>mi estos parolanta</i>	sto parlando stavo parlando starò parlando
<i>parolinta</i>	<i>mi estas parolinta</i> <i>mi estis parolinta</i> <i>mi estos parolinta</i>	ho parlato avevo parlato avrò parlato
<i>parolonta</i>	<i>mi estas parolonta</i> <i>mi estis parolonta</i> <i>mi estos parolonta</i>	sto per parlare stavo per parlare starò per parlare
<i>okupata</i>	<i>mi estas okupata</i> <i>mi estis okupata</i> <i>mi estos okupata</i>	sono occupato ero occupato, sono stato occupato sarò occupato
<i>okupita</i>	<i>mi estas okupita</i> <i>mi estis okupita</i> <i>mi estos okupita</i>	sono (stato) occupato ero stato occupato sarò stato occupato
<i>okupota</i>	<i>mi estas okupota</i> <i>mi estis okupota</i> <i>mi estos okupota</i>	sto per essere occupato stavo per essere occupato starò per essere occupato

Questa abbondanza causò molte discussioni nei primi anni di vita dell'esperanto⁵. All'argomento è dedicata una delle *Risposte* a quesiti linguistici pubblicata da Zamenhof nel 1911:

⁵ Da alcuni anni Michail Epštejn afferma la esistenza in russo di un participio attivo futuro, di cui auspica la normalizzazione (http://www.topos.ru/veer/59/dar_fut_partic1.html e http://www.topos.ru/veer/59/dar_fut_partic2.html). Con l'introduzione dei participi futuri la corrispondenza tra il sistema participiale del russo e quello dell'esperanto assume il seguente aspetto:

	perfettivo	imperfettivo
presente	<i>venanta</i> – приходящий (сейчас)	<i>venadanta</i> – приходящий (часто)
passato	<i>veninta</i> – пришедший	<i>venadinta</i> – приходивший
futuro	<i>venonta</i> – придущий (который придет в определенное время)	<i>venadonta</i> – ## (который будет приходить в неопределенное время)
presente	<i>relegata</i> – перечитаемый (сейчас)	<i>relegadata</i> – перечитываемый (часто)
passato	<i>relegita</i> – перечитанный	<i>relegadita</i> – перечитыванный
futuro	<i>relegota</i> – ## (который будет уже перечитанный)	<i>relegadota</i> – ## (который будет часто перечитыванный)

Quando a causa di un qualche impegno non sono libero, dico abitualmente “sono occupato” [mi estas okupita. Cf. passato passivo, perfettivo: я занят]. Alcune persone trovano che ciò non sia giusto; che, poiché parlo di un impegno che dura nel presente, devo dire “sono occupato” [mi estas okupata. Cf. presente passivo, imperfettivo: я занимаем]. Qualche volta sembra anche a me che queste persone abbiano ragione, ma quando ho provato a usare il presente passivo ho sempre rifiutato questa forma, contro la quale protesta il mio senso della lingua. Se si debba usare in questa espressione il passivo presente o passato è cosa cui le lingue francese e inglese non possono darci risposta, poiché esse non hanno forme specifiche per questi due passivi; ma le lingue slave e quella tedesca usano nel caso suddetto il passato passivo, e dunque già questo sarebbe un motivo sufficientemente serio perché anche in esperanto noi facciamo così. Ma è forse questa forma contraria alla logica? No. Se qualcosa occupa qualcuno (nel senso di “entra in possesso”), allora in quel momento la cosa è occupata da lui; per esempio, quando i nemici prendono la nostra città, essa è in questo momento presa da loro; se io ero del tutto libero, ma in questo momento mi danno un qualche lavoro, che mi rende occupato [incoativo], io posso dire che sono adesso preso da questo lavoro, cioè che lui prende adesso in suo possesso il mio tempo; ma se io parlo di un lavoro, che mi è già stato affidato in precedenza, cioè se io parlo non dell’azione di occupare in sé [a prescindere dal risultato], ma dello stato in cui sono stato messo [perfettivo, risultativo], allora devo usare il passato passivo [perfettivo]. È vero che, trasformando la succitata frase da passiva in attiva, noi spesso usiamo la forma presente (“i lavori mi occupano molto”), ma lo facciamo affinché la forma passata “mi hanno occupato” non faccia pensare che la mia occupazione è terminata. Nella forma passiva non dobbiamo temere questo equivoco, perché il passato passivo [perfettivo] mostra che mi hanno occupato e che questo stato, l’essere occupato, dura ancora. Il verbo “occupare” ha due sfumature di significato: *prendere* possesso e *tenere* in possesso; con “mi estas okupita” [verbo presente + participio passato passivo] noi esprimiamo nello stesso tempo entrambe le sfumature, mentre la forma “mi estas okupata” [verbo presente + participio presente passivo] ne esprime una sola (“*Okupita*” aŭ “*okupata*”? “*Oficiala Gazeto*”, III, 1911, p. 293. Zamenhof 1962: 91-92).

Questa attenzione alla categoria della resultatività tradisce il parlante slavo, cui è naturale dire я занят e non *я занимаем. Come osserva Piron, poliglotta e appassionato esperantista, “ciò che appare evidente a un parlante slavo è incomprensibile per i tedeschi [...] l’idea di durata nel tempo [...] è meno estranea a chi parla le lingue romanze [...] giacché la si trova nella coniugazione; ma nelle lingue romanze questa sfumatura non si trova mai nei participi, così che è loro difficile seguire semplicemente questo sistema naturale per gli slavi” (Piron 1983: 30-31).

Tuttavia, la ‘ecumenicità’ di Zamenhof, che anche nella resa dell’aspetto cerca la mediazione tra le lingue che conosce, introducendo in esperanto tanto i modi propri alle lingue occidentali, quanto infissi perfettivanti, tormenta gli esperantisti russi, che si trovano spiazzati davanti alla impossibilità di tradurre frasi del tipo Петр в течение одной минуты решил задачу и не решил ее e sono insoddisfatti di traduzioni del tipo *Petro dum unu minuto solvadis la taskon, sed ne sukcesis solvi ĝin* (Zisman, Donskaja 1991: 127).

Tra le possibilità future dell'esperanto c'è dunque anche la possibile introduzione di un suffisso perfeztivante privo di qualsiasi semantica propria (Zisman, Donskaja 1991: 133-134).

D. Sintassi

Molti studiosi hanno visto nella struttura 'lineare' dell'esperanto, prevalentemente paratattica, un effetto della influenza delle lingue slave, ulteriori sintomi della quale vengono individuati nella tendenza al sintetismo (come nel caso dell'espressione dell'aspetto, anche qui sono possibili varianti analitiche e sintetiche, ma le seconde suonano "più in esperanto" delle prime: *li sendas paketojn per la poŝto trans la limojn* oppure *li sendas paketojn perpoŝte translimen* cf. он посылает бандероль почтой за границу); nell'ordine libero delle parole; nell'assenza di *consecutio temporum*; nella obbligatorietà del pronome personale (i verbi non hanno forme personali); nell'obbligatorietà del riflessivo (свой); nella distinzione grammaticalizzata tra predicato e attributo (врач нашел ребенка здоровым vs врач нашел здорового ребенка); nella reggenza sostantivo + infinito (желание победить); nelle limitazioni all'uso dell'infinito retto da proposizioni (прежде чем уйти vs *после чем уйти); nella distinzione obbligatoria e grammaticalizzata tra verbo transitivo e verbo intransitivo (начинать начинаться) (Piron 1983).

Direttamente calcate sullo slavo (ora russo, ora polacco) sono le interrogative diretta e indiretta con particella *ĉu* (polacco czy), le concessive introdotte da *kvankam.., sed* (хотя, но), *kvazaŭ* + indicativo = как будто + participio presente attivo; *kvazaŭ* + condizionale = как бы + verbo al passato, il *po* distributivo con la duplice reggenza di nominativo e accusativo (*La gastoj trinkis po glaso da vino; Al ĉiu li donis po kvin dolarojn*) (Goninaz 1991: 123-124). Alla sintassi del russo vengono riferite le coppie di avverbi di stato e di moto (in accusativo) del tipo *antaŭe / antaŭen* (вперед вперед), *supre / supren* (наверху вверх), *sube / suben* (внизу вниз). Palesi sono le somiglianze tra correlative russe e quelle dell'esperanto (Dall'Acqua 1963: 15):

esperanto	russo	esperanto	russo	esperanto	russo
<i>kiu</i>	кто	<i>neniu</i>	никто	<i>tiu</i>	тот
<i>kio</i>	что	<i>nenio</i>	ничто	<i>tio</i>	то
<i>kia</i>	какой	<i>nenia</i>	никакой	<i>tia</i>	такой
<i>kiel</i>	как	<i>neniel</i>	никак	<i>tiel</i>	так
<i>kiam</i>	когда	<i>neniam</i>	никогда	<i>tiam</i>	тогда
<i>kie</i>	где	<i>nenie</i>	нигде	<i>tie</i>	там

È il momento delle conclusioni. Senza accogliere i trionfalismi di chi riconosce nell'esperanto una lingua slava 'rivestita' di una buccia romano-germanica, penso si possa convenire che, fatti salvi i casi in cui si limita ad applicare i suoi due principi guida (l'invariabilità dei radicali e la trasparenza della derivazione), l'esperanto accoglie in sé di

preferenza tratti che siano comuni ad almeno due famiglie linguistiche (slavo-germanica o romano-germanica). Quando sia necessario scegliere tra tratti che appartengono a un'unica famiglia linguistica, l'esperanto si orienta su modelli preferibilmente romanzi o germanici per il lessico, preferibilmente slavi per la sintassi. I punti di tensione (Piron 1983: 29) presenti ancora oggi nella lingua (in primo luogo il problema dell'espressione dell'aspetto verbale) nascono in larga misura da fenomeni di interferenza delle lingue slave sugli abiti mentali del suo creatore, strutture psicolinguistiche di cui lo stesso Zamenhof non era forse sempre consapevole.

Bibliografia

- Blanke 1981: D. Blanke, *Plansprache und Nationalsprache. Einige Probleme der Wortbildung des Esperanto und des Deutschen in konfrontativer Darstellung*, Berlin 1981 (= Linguistische Studien, A 85).
- Broccatelli 1984: U. Broccatelli, *Vocabolario esperanto italiano*, Milano 1984.
- Dall'Acqua 1963: V. Dall'Acqua, *Influenze del russo sull'esperanto*, "Rivista italiana di esperanto", 1963, 2, pp. 10-16.
- Duc Goninaz 1974: M. Duc Goninaz, *Les influences slaves en espéranto*, "Cahiers de linguistique, d'orientalisme et de slavistique", 1974, 3-4, pp. 31-53.
- Gold 1980: D.L. Gold, *Towards a study of possible Yiddish and Hebrew influence on Esperanto*, in: I. Szerdahelyi (a cura di), *Miscellanea interlinguistica*, Budapest 1980, pp. 300-367.
- Gold 1982: D.L. Gold, *Pli pri judaj aspektoj de Esperanto*, "Planlingvistiko", I, 1982, 2, pp. 7-14.
- Golden 1980: B. Golden, *The influence of Volapük on Esperanto as indicated by lexical data*, Wiesbaden 1980 (= Linguistische Berichte, LB-Papier 61).
- Golden 1985: B. Golden, *Influo de Volapuko sur la germanan komponanton de Esperanto*, in: R. Hauptenthal (a cura di), *Li kaj ni: Festlibro por la 80a naskiĝtago de Gaston Waringhien*, Antwerp-La Laguna 1985, pp. 401-414.
- Goninaz 1991: M. Goninaz, *Slavjanskoe vlijanie v esperanto*, in: *Problemy meždunarodnogo vspomogatel'nogo jazyka*, Moskva 1991, pp. 117-126 (ed. or. M. Duc Goninaz, *Les influences slaves en espéranto*, "Cahiers de linguistique, d'orientalisme et de slavistique", 1974, 3-4, pp. 31-53.)
- Gregor 1982: D.B. Gregor, *La fontoj de esperanto*, Glasgow 1982².
- Kolker 1985: B.G. Kolker, *Vklad ruskogo jazyka v formirovanie i razvitie esperanto. Dissertacija na soiskanie uĉenaj stepeni kandidata filologiĉeskich nauk*, Moskva 1985.
- Piron 1983: C. Piron, *L'espéranto: langue européenne ou asiatique?*, Rotterdam 1983 (= Documents sur l'Espéranto, 12 F).

- Piron 1984: C. Piron, *Contribution à l'étude des apports du yidiche à l'esperanto: étude comparative faite sur le terrain*, "Jewish language review", 1984, 4, pp. 15-29.
- Tonkin 1997: H. Tonkin, *One hundred years of Esperanto: a survey*, in: H. Tonkin (a cura di), *Esperanto, interlinguistics, and planned languages*, Lanham (Maryland) 1997, pp. 69-92.
- Vilborg 2001: E. Vilborg, *Etimologia Vortaro de Esperanto*, V (S-Z), Stokholm 2001 (E. Vilborg, *Etimologia Vortaro de Esperanto*, I-V, Stokholm 1987-2001).
- Zamenhof 1887: Doktor Esperanto, *Meždunarodnyj jazyk, Predislovie i polnyj učebnik (por Rusoj)*, Warszawa 1887.
- Zamenhof 1890: *Vsemirnyj jazyk "esperanto". Polnyj učebnik s dvumja slovarjami. Izdanie L. Zamengofa*, Warszawa 1890.
- Zamenhof 1893: "Esperanto". *Meždunarodnyj jazyk, Predislovie i Polnyj učebnik. Novoe stereotipnoe izdanie*, Sankt-Peterburg 1893.
- Zamenhof 1895: *Meždunarodnyj jazyk "esperanto". Polnyj učebnik s predislovium i dvumja slovarjami. Novoe stereotipnoe izdanie*, Warszawa 1895.
- Zamenhof 1909: L.L. Zamengof, *Polnyj slovar' meždunarodnogo jazyka esperanto*, Moskva 1909.
- Zamenhof 1910: *Russko-esperantskij slovar', prosmotren D-rom L. Zamengof*, Moskva 1910.
- Zamenhof 1948: L.L. Zamenhof, *Leteroj de L.-L. Zamenhof. La tragedio de lia vivo rivelita de lia ĵus trovita korespondo kun la francaj eminentuloj*, prezentado k komentado de prof. G. Waringhien, I-II, Paris 1948.
- Zamenhof 1962: L.L. Zamenhof, *Lingvaj respondoj, konsiloj kaj opinioj pri esperanto*, a cura di G. Waringhien, Marmande 1962⁶. (1889-1893¹)
- Zamenhof 1964: L. L. Zamenhof, *Proverbaro esperanta*. Alfabeto ordigita kaj provizita de indeksoj analiza kaj sinteza de Camille Rogister. Enkonduko kaj Postaparolo de Gaston Waringhien. Antaŭparoloj de Marko Fabianoviĉ kaj Lazaro Ludoviko Zamenhof, La Laguna 1974² (1910¹).
- Zisman, Donskaja 1991: A.B. Zisman, L.I. Donskaja, *K voprosu o vyražennii kategorii vida v esperanto*, in: *Problemy meždunarodnogo vspomogatel'nogo jazyka*, Moskva 1991, pp. 127-134.